



Leonard Cohen in concerto

I premi per la cultura E. Berlinguer

ROMA — Nascono i «Premi per la cultura Enrico Berlinguer». L'iniziativa è stata promossa, nel primo anniversario della morte del dirigente comunista, dall'Agenzia Act (Attualità cinematografiche e televisive). «Con l'istituzione di questo premio — è scritto in un comunicato — si vogliono sottolineare i connotati dell'azione e del pensiero politico dell'illustre scomparso perché la sua opera e il suo messaggio non siano dimenticati». I premi verranno conferiti a Roma nel mese di giugno.

Niente eredità per Liz Taylor

HAMILTON — Richard Burton si è completamente dimenticato di Liz Taylor nel suo testamento. Il grosso dell'eredità (circa 2,7 milioni di dollari (circa 5 miliardi e mezzo di lire), comprese le ville che l'attore gallesse possedeva a Haiti e in Svizzera è stato lasciato alla quarta ed ultima moglie, Sally Burton ha destinato 350.000 dollari a testa a Katherine e Jessica, le figlie avute dal primo matrimonio con Sybil Williams, e 279.000 a Maria, adottata quando era sposato con Liz.



«Salò» di Pasolini, uno dei film esclusi dai benefici di legge

Cinema Autori, produttori, critici, distributori: così protestano contro l'«art. 14»

«Ma questa è una legge matrigna!»

Ora però i pericoli sono due: una spaccatura fra le diverse componenti del mondo dello spettacolo, prosa, musica e cinema, perché i tentativi di dividere il fronte fra fautori della «legge-subito» e categorie interessate a che si riveda, sono già in atto, spiega Cardulli. E quello che «la legge venga affossata. Mentre bisogna con un intervento significativo l'avvocato Mazzella, capogabinetto del ministro Lagorio. Lo ripete, nel corso di un applauditissimo intervento Alba Scaramucci, del gruppo del Pci alla Camera.

m. s. p.

Leonard Cohen, canta il poeta

Il concerto Per la prima volta in Italia il celebre cantautore canadese: una grande esibizione ricca di ricordi e di emozioni che ha entusiasmato il pubblico

MILANO — Ora si può parlare di Ebreo Errante, di eterno perdente, di signore maturo e impassibile con la faccia triste di un cane bastonato che ulula alla luna le sue (nostre) delusioni. Luoghi comuni, certo. Ma anche sensazioni a fior di pelle che Leonard Cohen, poeta e romanziere, chansonnier a tempo perso — per hobby, forse, o per stupire — ha gettato come senza parerere dal palco del Teatro Orfeo. Due concerti affollati per il primo passaggio in Italia di un musicista che in oltre vent'anni di carriera ha conquistato ammiratori sinceri ed ha influenzato schiere di cantautori nostrani.

tratti, dispensate con voce calda e monocorde, dove le sfumature di tono assumono l'importanza di messaggi sussurrati ad ascoltatori complici. Doppio petto blu portato con nonchalance su una maglietta nera, chitarra acustica a tracolla e una banda di cinque elementi a pennellare suoni in sottofondo alla sua voce, Cohen sembrava quasi assente, disposto a concedere a chi l'applaudiva soltanto qualche «thank you friends», concentrato al parossismo nella dolcezza dei suoi versi.

sato, con il suo carico di glorie sommesse e di sconfitte brucianti. Eterno pendolare tra l'isola greca di Hydra (ci torno appena posso), dice) e il mondo intero. Cohen rimane quello di sempre, aggraziato e un po' un country troppo rarefatto per rientrare in un genere musicale compiuto. La sua musica germoglia nella dimensione della ballata e si ferma, caricando le liriche di drammaticità. Il fondale dell'Orfeo cambia colore come un camaleonte in una scenografia semplice fino all'indifferenza. Ma sono sempre toni tenui, ora in accordo ora in contrasto con le parole che Cohen dispensa.

uscito alla fine del 1984, restituisce incontaminate, a cominciare dalla splendida Dance me to the end of love, infarita di sapori greci, tenerezze di amori passati e istruzioni per l'uso della sofferenza. Cohen comunque non cancella l'impressione di cantare per se stesso; presenti i brani più recenti insieme a tutta la sua storia di pioniere delle illusioni. E passato per le filosofie orientali, le droghe, i colonnelli greci e la Cuba rivoluzionaria, oltreché per amori vari. E tutto ha lasciato un segno che si ritrova puntualmente nelle sue canzoni. Come si ritrova in Chelsea Hotel, brano applauditissimo. Il suo incontro con una ragazza che dice lui, aveva i suoi stessi problemi e che si chiamava Janis Joplin.

fluida e accattivante. Sempre con l'aria di chi suona e canta per qualche amico Cohen si ritira lasciando qualcosa in sospeso. Forse dopo tutta quella triste dolcezza qualcuno si aspettava una conclusione, o per lo meno una morale. Morale che, ovviamente, il poeta canadese, cinquantunenne e sconosciuto, non si sogna nemmeno di accennare perché in fondo ha cantato soltanto le sue canzoni, e questo deve bastare.

Ma per chi è corso all'Orfeo a vederlo, forte dei suoi ricordi e della sua età non più giovanissima, Cohen rivela un artista disordinato e imprevedibile e non — come oggi — un signore maturo che riflette sul passato. Quindi, obbligatoria e sopratta, arriva all'inizio del bis Suzanne, forse la più famosa e bella prova di Cohen musicista: un'infilata di strofe strascicate e sospese su un motivo

Alessandro Robecchi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Si è svolta qui, a cura dell'Assessorato comunale alla Cultura, la rassegna cinematografica dall'altolatteo insegna il rosa e il nero, pulesse, elegante parafrasi del titolo stendhaliano Il rosso e il nero. Si tratta di un'ampia perlustrazione sui registi, sui film francesi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta rappresentativi di certe pratiche né alte né basse, ma prevalentemente «medie» che, per sé stesse, hanno consentito, fino ad oggi, una relativa vitalità e originalità al medesimo cinema francese, almeno nell'ambito del mercato nazionale.

Cinema In mostra a Reggio Emilia la «battaglia» tra i film d'Oltralpe e le avventure hollywoodiane

Ecco l'autarchia «made in France»



Gerard Depardieu e Catherine Deneuve in «Code d'onore» di Alain Corneau

ti vedere o rivedere ottimi lavori di Bertrand Tavernier, di Jacques Rivette, di René Allio formalmente mischiati a film controversi, contraddittori come quelli di Jacques Doillon, Alain Corneau, Claude Miller, ecc. Uno spurio palinsesto, dunque, più indicativo per le tendenze, le componenti specifiche che caratterizzano l'attuale situazione del cinema francese che non per la realtà artistica-creativa rinvenibili tra particolari autori o in una presunta scuola. Dopo la par enfaticata stagione della Nouvelle vague, infatti, la Francia non ha più conosciuto fenomeni cinematografici eclatanti, salvo evidentemente le sortite degli outsiders di sempre: da Bresson a Rohmer, da Resnais a Truffaut.

Nelle giornate conclusive della rassegna, critici di Positif come Michel Ciment e Hubert Niegret e cineasti quali Alain Corneau (autore del vituperabile For Samsa) ma anche abile confezionatore di «polar» incalzanti e spettacolari come Série Noire e Codice d'onore hanno cercato di accreditare l'immagine fin troppo edificante di un cinema francese comune e sempre ricco di risorse, di potenzialità e anche di lusinghieri risultati. Specie, appunto, sul terreno della produzione media.

Ecco, senza voler contraddire platealmente simili asserzioni, a noi sembra che le cose in Francia non stiano effettivamente proprio così. Certo esistono, si notano determinate possibilità di recupero, ma resta il dato di fondo di una crisi strisciante tenuta a bada, soprattutto, con una sorta di autarchia, con misure di contenimento che di fronte alla prevalenza invidenza del cinema americano lasciano, più o meno, il tempo che trovano. Meglio sarebbe allora, senza indugiare né indulgere a tentazioni nazionalistiche o peggio, sciocchezze come talvolta traspariva, ad esempio, dalle argomentazioni un po' apodittiche di Michel Ciment, puntare su più solide, più efficaci contromisure da adottare a favore del cinema sul piano congiuntamente europeo per contrastare davvero l'ondata di piena della produzione made in Usa. E, ancor più, bandando si a fare film medi, buone pellicole, ma specialmente mirando al grande cinema, al televisivo e favoleggiato spettacolo più bello del mondo.

Sauro Borelli

Oltre tutto, il rosa e il nero sta a significare da un lato, appunto il rosa, quelle pellicole di impianto brillante, da commedia sentimentale o di situazioni abbastanza sofisticate da riscuotere il consenso di un largo, indiscriminato pubblico; dall'altro, il nero, quelle moderne, concitate e, nel più dei casi, cruentissime «canzoni di gesta» che, giusto in Francia, vanno sotto il nome di «polar», cioè polizieschi, gialli o neri che siano, destinati in prevalenza a spettatori giovani, oltre che ai cultori assidui dei film d'azione di trasparente derivazione dal più geniale cinema americano.

Inutile qui dare conto in dettaglio delle singole pellicole proposte nel corso della manifestazione reggiana. In genere, si tratta di lavori di convenzionale fattura e, sicuramente, di non memorabili significato, pur se tra le altre cose si sono potu-

Su con la vita!

Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo **1 milione** e se vale di più la supervalutiamo

Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita. È un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione. Un milione per sceglierla la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna. Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.

* Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.

ARTE FIERA 85

BOLOGNA 30 MARZO 2 APRILE QUARTIERE FIERISTICO

MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

Iniziativa '85

L'immagine pubblicitaria dell'arte. Mostra di manifesti d'arte moderna provenienti dai maggiori musei d'Europa

Panorama anni '80. Mostra a cura dell'Associazione Galleristi della Germania Federale

Scultura e Ceramica nell'arte italiana del 20° secolo. Mostra a cura del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza

1° Salone Arte Fiera Ceramica. Mostra mercato di pezzi unici e multipli in ceramica, realizzati da artisti contemporanei

Mostra di libri d'arte e documentazione artistica orario: 10 - 20